



DEFENSIVE ARCHITECTURE OF THE MEDITERRANEAN

Anna MAROTTA, Roberta SPALLONE (Eds.)



PROCEEDINGS of the International Conference on Modern Age Fortification of the Mediterranean Coast
FORTMED 2018

DEFENSIVE ARCHITECTURE OF THE MEDITERRANEAN
Vol. VIII

Editors
Anna Marotta, Roberta Spallone
Politecnico di Torino. Italy

POLITECNICO DI TORINO

Series *Defensive Architectures of the Mediterranean*

General editor
Pablo Rodríguez-Navarro

The papers published in this volume have been peer-reviewed by the Scientific Committee of FORTMED2018_Torino

© editors
Anna Marotta, Roberta Spallone

© papers: the authors

© 2018 edition: Politecnico di Torino

ISBN: 978-88-85745-12-4



FORTMED - Modern Age Fortification of the Mediterranean Coast, Torino, 18th, 19th, 20th October 2018

Organization and Committees

Organizing Committee

Anna Marotta. (Chair). Politecnico di Torino. Italy
Roberta Spallone. (Chair). Politecnico di Torino. Italy
Marco Vitali. (Program Co-Chair and Secretary). Politecnico di Torino. Italy
Michele Calvano. (Member). Politecnico di Torino. Italy
Massimiliano Lo Turco. (Member). Politecnico di Torino. Italy
Rossana Netti. (Member). Politecnico di Torino. Italy
Martino Pavignano. (Member). Politecnico di Torino. Italy

Scientific Committee

Alessandro Camiz. Girne American University. Cyprus
Alicia Cámara Muñoz. UNED. Spain
Andrea Pirinu. Università di Cagliari. Italy
Andreas Georgopoulos. Nat. Tec. University of Athens. Greece
Andrés Martínez Medina. Universidad de Alicante. Spain
Angel Benigno González. Universidad de Alicante. Spain
Anna Guarducci. Università di Siena. Italy
Anna Marotta. Politecnico di Torino. Italy
Annalisa Dameri. Politecnico di Torino. Italy
Antonio Almagro Gorbea. CSIC. Spain
Arturo Zaragoza Catalán. Generalitat Valenciana. Castellón. Spain
Boutheina Bouzid. Ecole Nationale d'Architecture. Tunisia
Concepción López González. UPV. Spain
Faissal Cherradi. Ministerio de Cultura del Reino de Marruecos. Morocco
Fernando Cobos Guerra. Arquitecto. Spain
Francisco Juan Vidal. Universitat Politècnica de València, Spain
Gabriele Guidi. Politecnico di Milano. Italy
Giorgio Verdiani. Università degli Studi di Firenze. Italy
Gjergji Islami. Universiteti Politeknik i Tiranës. Albania
João Campos, Centro de Estudos de Arquitectura Militar de Almeida. Portugal
John Harris. Fortress Study Group. United Kingdom
Marco Bevilacqua. Università di Pisa. Italy
Marco Vitali. Politecnico di Torino. Italy
Nicolas Faucherre. Aix-Marseille Université – CNRS. France
Ornella Zerlenga. Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli'. Italy
Pablo Rodríguez-Navarro. Universitat Politècnica de València. Spain
Per Cornell. University of Gothenburg. Sweden
Philippe Bragard. Université catholique de Louvain. Belgium
Rand Eppich. Universidad Politécnica de Madrid. Spain
Roberta Spallone. Politecnico di Torino. Italy
Sandro Parrinello. Università di Pavia. Italy
Stefano Bertocci. Università degli Studi di Firenze. Italy
Stefano Columbu, Università di Cagliari. Italy
Teresa Gil Piqueras. Universitat Politècnica de València. Spain
Víctor Echarri Iribarren. Universitat d'Alacant. Spain

Organized by



**POLITECNICO
DI TORINO**

Dipartimento di
Architettura e Design

Partnerships



UNIVERSITAT
POLITÈCNICA
DE VALÈNCIA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE



Universitat d'Alacant
Universidad de Alicante

Patronages



CITTA' DI TORINO



unione
italiana
disegno



FONDAZIONE
DELL'ORDINE DEGLI
INGEGNERI
DELLA PROVINCIA DI
TORINO

I forti della strada del Melogno. Memoria distratta e imperfetta, e incerti destini, per le opere di fortificazione costruite fra XVII e XIX secolo per il controllo delle vie di comunicazione del Finale verso il Piemonte e la Lombardia

Gianfranco Pertot^a

^aDipartimento di Architettura e Studi Urbani, (dAStU), Politecnico di Milano, Milano, Italy, gianfranco.pertot@polimi.it

Abstract

This paper presents the results of a research aimed at recognizing the sites and defining the consistency of some forts and entrenchments prepared in the seventeenth century to control the road from Finale to the valleys of Bormida (now Provincial Road 490), the Melogno pass and the watershed. The reconnaissance on the ground, supported by the documentary evidence and historical and current cartography, has allowed the identification of the remains of a series of small forts, part of a network of "minor" elements for territorial defense, extended also to the other two main communication routes of the Finale with Piedmont and Lombardy, where two other sites of forts and six sites of entrenchments have been identified (two of them with consistent remains). An extended system, which has fallen into disuse as political balances consolidated, and then largely dismantled, and forgotten (common conditions with the nineteenth-century Melogno forts that have replaced it), and which requires urgent actions of protection and enhancement.

Keywords: Archaeology of destruction, Finale Ligure, Heritage preservation, Melogno, Fortifications

1. Difesa del Finale e vie di comunicazione

Il Marchesato di Finale, antico feudo aleramico, ha giocato per molto tempo un ruolo di primo piano nello scacchiere politico e militare, non solo italiano, grazie alla sua posizione. Interrompeva la continuità territoriale della Repubblica di Genova nel Ponente e poteva giovare di vie di collegamento con le valli delle Bormide e del Tanaro, con l'alessandrino e, di qui, con Milano. Queste caratteristiche ne fecero un caposaldo strategico soprattutto nel corso del XVII secolo, sotto il dominio spagnolo¹. In tale contesto il Marchesato rappresentava infatti il terminale alternativo ai porti della Superba (alleato non sempre affidabile) per la cosiddetta Strada di Fiandra, utilizzata per trasferire truppe e rifornimenti nei Paesi Bassi in guerra. In realtà le strade del Finale non vennero più di tanto potenziate dagli spagnoli,

e furono usate senza continuità: il Piemonte era ostile, il transito lungo la bassa val Bormida poteva essere facilmente interrotto dai confinanti, in particolare dai Savoia, e i valichi erano comunque scomodi. Le direttrici storiche di collegamento fra Finale e il versante settentrionale delle Prealpi Liguri erano tre². La più orientale raccoglieva i tracciati (oggi viabilità secondaria) che salgono da Feglino sino alla *colla* (valico) di San Giacomo, dalla quale si scende poi fino a Mallare. Il tracciato intermedio, la strada Beretta, deve il suo nome a quello di Gaspare Beretta, l'ingegnere militare al servizio degli spagnoli che la progettò, adattando nel 1666 un tracciato già esistente (oggi in parte rimarcato dalla SP 23) che conduceva da Finale a Feglino e di qui al *giogo* (*iugum*, sommità) di Rialto, da dove si scende fino a Bormida e a Pallare. Il giogo si

raggiunge anche da altre località nella vallata del torrente Pora (o Porra), alla cui foce si trova Finale, in particolare da Rialto e da Vene. La terza direttrice, la più occidentale, è la strada del Melogno, che collega ancora oggi, come SP 490 (con tracciato che in gran parte ricalca quello antico), Finale Ligure a Calizzano, da dove si può raggiungere Millesimo o la valle del Tanaro, presso Bagnasco. Il valico (colle del Melogno, a 1.030 m s.l.m.) è una sella compresa fra il monte Settepani e il Bric Merizzo. Un primo tratto collega Finalborgo alla frazione Gorra e da qui la strada costeggia in quota quella che, dal Medioevo fino al 1713, è stata la linea di confine del Marchesato di Finale con la parte restante del Ponente ligure. A un chilometro e mezzo dal colle una deviazione verso nord-est permette di raggiungere in cresta il giogo di Rialto.

Prima e dopo il dominio spagnolo queste vie di comunicazione furono gestite più con la preoccupazione di impedire l'accesso ad un potenziale invasore che non con la volontà di rendere il transito più rapido e agevole. Furono mantenute per lo più allo stato di mulattiere militari. Quando contingenze particolari lo richiesero (come nel caso della strada Beretta) vennero modificate per consentire anche il passaggio di carri e carrozze, salvo essere poi riportate alla configurazione precedente con demolizioni e interruzioni. Furono per gli stessi motivi presidiate con postazioni militari, alcune di fondazione medioevale, aggiornate con continuità soprattutto durante il dominio spagnolo, e tenute poi in buon ordine anche dai genovesi, sempre preoccupati per possibili ingerenze francesi o piemontesi. La più munita fu la strada del Melogno, ma la cartografia e i documenti di archivio mostrano che le opere di fortificazione a presidio di questo tracciato formavano un sistema organico con le opere per il controllo delle altre due direttrici verso l'oltregiogo. La loro presenza è tra l'altro attestata in dettaglio nella cartografia prodotta dal XVII secolo a buona parte dell'Ottocento³. Il loro utilizzo è ben documentato fino a tutta la campagna napoleonica d'Italia (Koch 1848). Il venir meno della loro utilità militare e

l'inversione, dopo l'Unità, del fronte di difesa delle strade (non più rivolto verso l'entroterra, ma verso il mare) ha favorito il loro smantellamento, avvenuto in modi spontanei e incontrollati, e la perdita pressoché totale della memoria della loro esistenza, mentre venivano costruiti altri forti al Melogno contro una possibile invasione dal mare. Le tracce e le testimonianze fisiche superstiti non sono poche, ma la loro individuazione, oggetto di questo lavoro, ha richiesto una capillare lettura archeologica, corroborata dall'analisi della ricca documentazione archivistica grafica e cartografica (soprattutto sei-settecentesca), che è stata all'occorrenza georeferenziata. Resta invece ancora problematico intraprendere una (auspicabile) campagna di rilevamento, in un contesto alterato da nuove costruzioni o da opere per la messa a coltura dei terreni, e comunque di difficile accesso.

2. Tenaci permanenze

La ricerca ha permesso di individuare due principali tipologie di opere: trinceramenti e forti bastionati disposti ai lati delle strade, dotati di altri apprestamenti per il controllo del terreno antistante (trincee, muraglioni, "poste" campali). Erano generalmente realizzati con muratura in pietrame, con malta o a secco. In molti casi erano integrati da parapetti in terra e fascine di ramaglie⁴. Oltre ai manufatti, si riconoscono sul terreno le tracce di interventi per l'adattamento e la modifica dell'orografia dei siti, per lo più sbancamenti di terreno e scassi nello "scoglio". Lungo la strada del Melogno sono stati individuati i siti (con o senza resti) di quattro piccoli forti preunitari. Altri tre forti formano, con una batteria di tiro e otto casermette, lo "Sbarramento del Melogno" edificato sul colle omonimo alla fine dell'Ottocento demolendo tra l'altro una antica torre a pianta circolare ("Torre di Merogno"). Altri due siti di forti preunitari, e sei siti di trinceramenti (di cui due con resti consistenti) sono stati identificati nei pressi delle altre due direttrici per l'oltregiogo. La distribuzione dei siti è riportata nella mappa in Figura 1, qui sotto. Una prima serie di

apprestamenti si trova presso Gorra, dove confluivano strade secondarie provenienti da Verezzi, Borgio e Pietra, oltreconfine. La presenza di un forte con baluardi e di trincee a protezione dell'abitato di Gorra è attestata da un disegno seicentesco conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano⁵. Vi sono rappresentati il "Posto di Terra rossa" e il "Posto della Ciapinata", di cui si è potuto individuare il sito, in base alla topografia e ai

toponimi storici (vallone e costa di Ciapin), lungo la strada che collega Gorra a Verezzi, non lontano dalla carrettesca torre di Bastia.

Purtroppo i moderni terrazzamenti agricoli hanno cambiato completamente la fisionomia del luogo, cancellando le preesistenze, i cui materiali sono stati presumibilmente prelevati per essere reimpiegati nelle *masere* (muretti a secco).

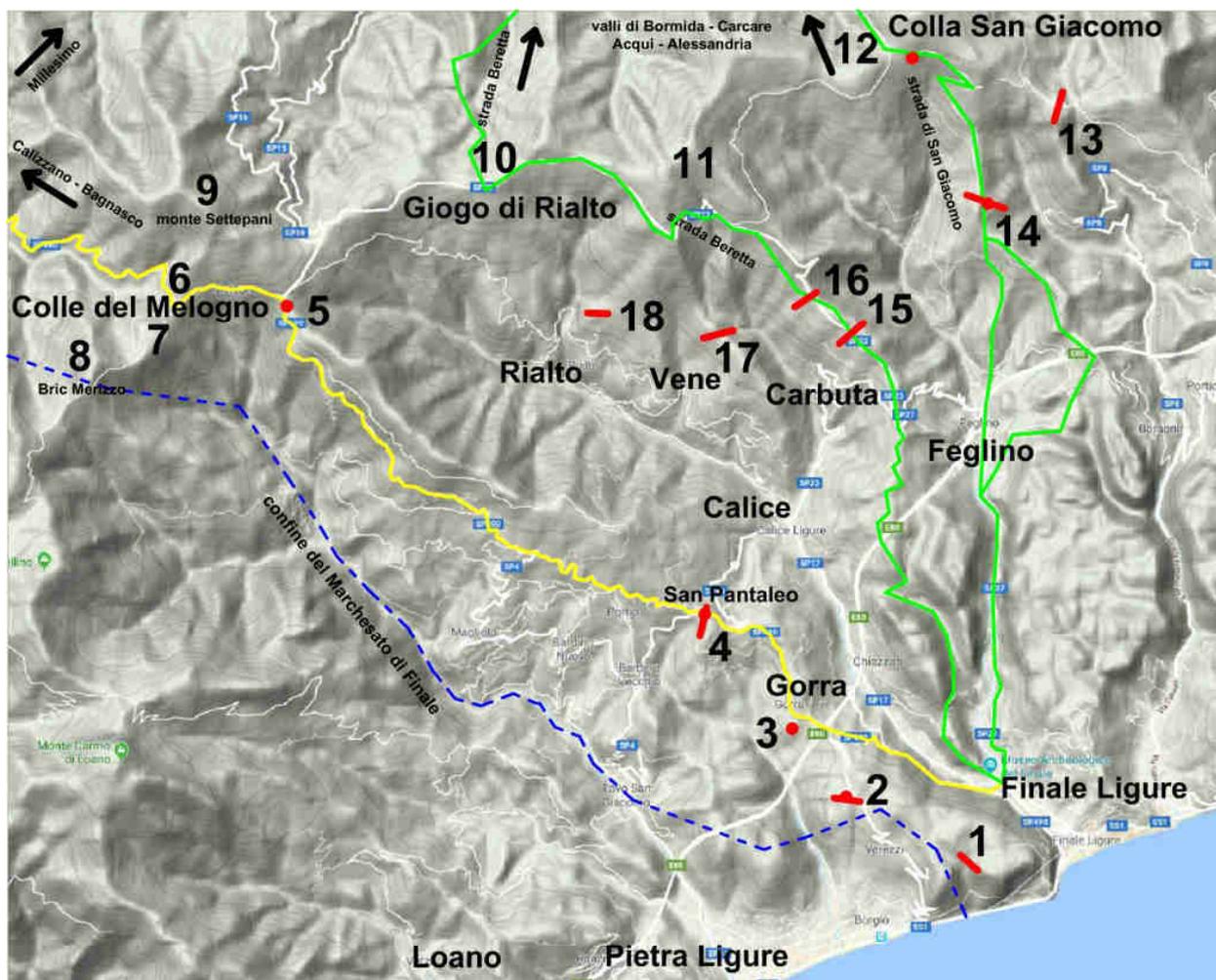


Fig. 1- La Strada del Melogno (in giallo) nel contesto finalese. Sono evidenziati, in verde, anche il tracciato della Strada Beretta (Testa, 2017) e il tracciato indicativo della direttrice Finale-Feglino-Colla San Giacomo, con una sua variante. I principali siti fortificati per il controllo delle vie di comunicazione identificati sono i seguenti: 1 "Trincere" di Caprazoppa; 2 "Posto di Terra rossa" e "della Ciapinata"; 3 Forti di Gorra; 4 Forti di San Pantaleo (o "Trincere di Bardino"); 5 "Castel Merogno"; 6 Forte Centrale (XIX sec.) sul sito della preesistente "Torre di Merogno", e casermette; 7 Forte Tortagna (XIX sec.); 8 batteria di Bric Merizzo (XIX sec.); 9 Forte Settepani (XIX sec.); 10 Giogo di Rialto e chiesa della Madonna della Neve; 11 ex base Nato di Pian dei Corsi; 12 colla e sito del Forte di San Giacomo; 13 "Trincere di Frabosa"; 14 "Trincere di Feglino nel luogo detto la Bastia"; 15 "Trincere nuove di Carbu"; 16 "Trincere vecchie di Carbu"; 17 "Trincere di Vene"; 18 "Trincere di Rialto".

A Gorra sorgeva invece un complesso denominato “Forti di Gorra”, per il controllo dell’accesso da sud all’abitato, che si dispone ai lati della strada del Melogno. È rappresentato in una raccolta seicentesca di disegni di forti campali e trinceramenti (Fig. 2), oltre che nella settecentesca “Carta topografica in misura della Riviera di Ponente” attribuita a Vincenzo Denis, il che ha agevolato l’identificazione del sito (Fig. 3), confermata anche dai confini catastali, che ricalcano ancora in buona parte il perimetro dell’impianto. Di questo complesso sopravvive solo la porta di accesso all’abitato (Fig. 4): un arco a tutto sesto con le sue spalle, dove si vedono ancora le sedi per la sbarra trasversale lignea che veniva utilizzata per bloccare il portone una volta chiuso. Parte dei muri dei terrazzamenti circostanti potrebbero essere segmenti dei forti, altri sono composti da conci ben squadrate (alcuni anche sagomati), chiaramente di reimpiego.

Quasi in corrispondenza della segnalazione del km 38, al bivio della strada del Melogno con quella che scende, verso sud-ovest, a Bardino Vecchio, si trova invece il sito dei “Forti di San Pantaleo” (denominati anche “Trincere di Bardino”), in prossimità della omonima chiesetta campestre.

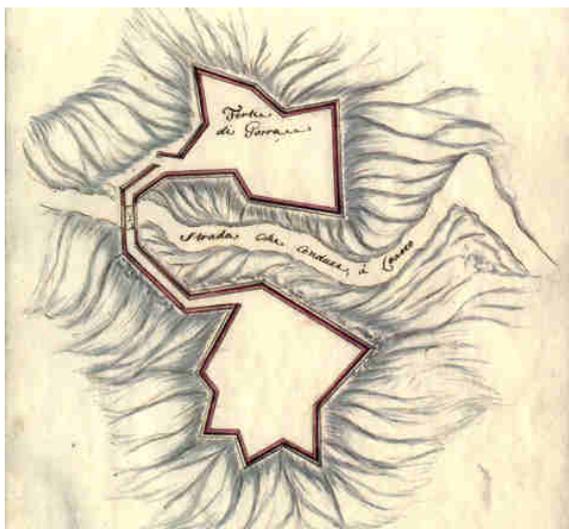


Fig. 2- “Forti di Gorra” (XVII sec. - nord a sinistra). ASGe, *Pianta de forti campali...*, 181/5 (per la completa notazione archivistica si rimanda all’elenco delle abbreviazioni).



Fig. 3- Individuazione della giacitura e del perimetro dei forti di Gorra (in rosso).



Fig. 4 – Arco della porta dei forti di Gorra.

I forti consistevano in due piattaforme, una rialzata, posta immediatamente sul lato nord della strada, sul ciglio di una profonda scarpata, e una seconda, sull’altro lato, ricavata spianando la sommità dell’altura che sovrasta la strada stessa di circa venti metri (con possibilità di controllare dall’alto anche la via per Bardino, grazie ad un prolungamento trincerato modellato sull’orografia del sito). Il fronte fortificato si sviluppava per circa cento metri. Dietro questa prima linea di difesa ne vennero costruite una seconda, con un vallo interposto, ottenuto sbancando in parte la collina, e una terza, alla sommità del rilievo⁶. Diversi disegni del XVII e del XVIII secolo (Fig. 5) restituiscono l’articolazione del sistema, di cui resta solo la modellazione del sito, chiaramente artificiale (Figg. 6-7).

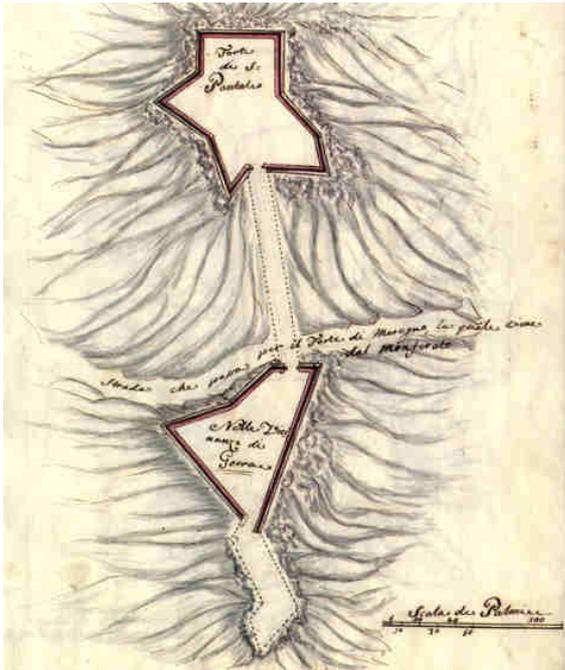


Fig. 5- “Forti di S. Pantaleo nelle vicinanze di Gorra” (XVII sec. - nord in basso). ASGe, *Pianta de forti campali...*, 181/3.

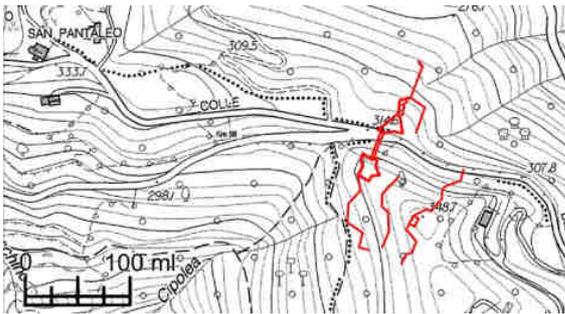


Fig. 6- Individuazione sul terreno dei forti di San Pantaleo e trincee annesse (in rosso).



Fig. 7- Forti di San Pantaleo. Piattaforma sud.

Uno schema difensivo simile caratterizza anche le “Trincere di Feglino”, sulla strada di colla San Giacomo, poco dopo l’antica Cascina

Stra, in località denominata oggi “Trincere della Bastia”. Dovrebbe trattarsi della “*redoute espagnole*” di Feglino citata nelle *Mémoires* del generale Massena. Anche in questo caso (come attestato in ASGe, *Pianta de forti campali...*, 181/2) furono ricavate due piattaforme ai lati della strada, protette da un sistema trincerato in quota. Il breve tratto di strada compreso fra le piattaforme è stato abbandonato, ma è ancora riconoscibile, così come le piattaforme stesse, fra la vegetazione.



Fig. 8- Il cosiddetto “Castel di Melogno”.

Dopo San Pantaleo la strada del Melogno prosegue fino al bivio per il giogo di Rialto, nei pressi del quale, su un rilievo, si trova una costruzione, nota oggi come Ca’ del Mago ma denominata dal Trecento a tutto l’Ottocento “Castel di Melogno” (o “di Merogno”) (Fig. 8). Fu adibita ad osteria nei primi anni del XVII secolo, nonostante il luogo fosse pressoché disabitato e frequentato da banditi⁷, dopo essere stata ricostruita dalle fondamenta. Come “Osteria del Melogno” compare ancora nella mappa del Bergalli (1829) e in altra cartografia ottocentesca. È anch’essa rappresentata in ASGe, *Pianta de forti campali...*, 181/4, con un recinto in “fascina e terra”, da dotare, secondo indicazioni di progetto, di una tenaglia verso monte (Figg. 9 e 10). Similitudini con il forte di Melogno si ravvisano nel cosiddetto “Forte di San Giacomo”, che era formato solo da parapetti in fascine e terra disposti intorno alla chiesetta di San Giacomo, sulla colla omonima. A San Giacomo, sul Melogno, sul Settepani e sulle vicine creste si affrontarono aspramente francesi e austropiemontesi nel giugno 1795.

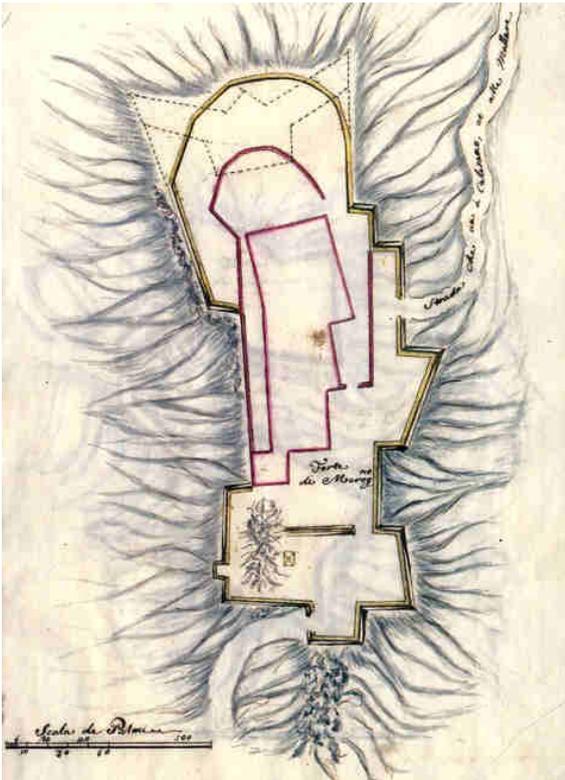


Fig. 9- "Forte di Merogno" (XVII sec.). ASGe, *Pianta de forti campali...*, 181/4. In giallo sono indicate le opere in terra e fascine.

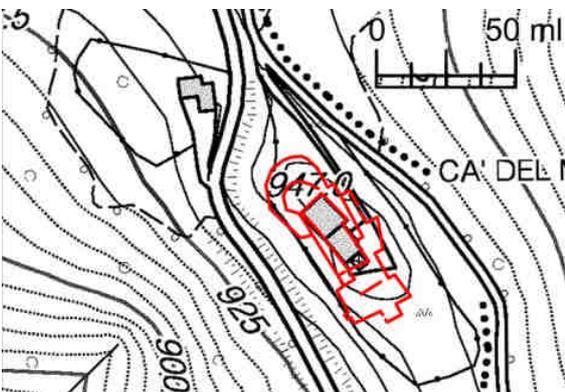


Fig. 10- Il sito del "Castel di Melogno", con lo schema (in rosso) delle opere esterne di difesa, non più esistenti.

Nelle *Mémoires* del generale Massena si parla tra l'altro di trinceramenti e di *postes* che vennero realizzati in quel tempo e che furono accanitamente disputati⁸. Come è noto, proprio la conquista della linea di cresta da parte dei francesi, nel novembre di quello stesso anno, costrinse gli austropiemontesi ad una precipitosa ritirata verso la sacca di Loano, anche dai forti di San Pantaleo, di Feglino e di Gorra, e decretò la loro sconfitta.



Fig. 11- Tratto delle "Trincere vecchie" di Carbuta.

Le trincee ricavate nel Seicento e per tutto il Settecento a difesa della dorsale delle Prealpi Liguri fra il Melogno e San Giacomo non hanno però lasciato traccia, se non nella toponomastica (nei pressi di San Giacomo esiste per esempio un'area denominata "Trincere di Frabosa"). Restano invece non pochi resti di quelle realizzate a protezione del tracciato poi adattato a "strada Beretta" e dei suoi diverticoli, in particolare delle "Trincere vecchie di Carbuta" (Carbuta), e di quelle di Vene. Le prime si trovano poco oltre la chiesa campestre della Madonna delle Grazie, sul lato verso valle (Fig. 11), mentre le seconde si trovano a nord dell'abitato omonimo, in località ancora oggi denominata "Trincere Vene". I resti consistono in basi di parapetti in muratura a secco, senza baluardi ma con posti di guardia disposti a intervalli regolari. Erano destinate alle milizie locali che ogni comunità del Marchesato era tenuta a mettere in campo al bisogno, formate da abitanti del posto sommariamente armati, da schierare per una prima opposizione all'avanzata del nemico. Di altri tre siti trincerati resta solo la memoria nella toponomastica e nella cartografia storica: le "Trincere nuove", che si trovavano a valle delle "Trincere vecchie di Carbuta", le "Trincere di Rialto", a nord della chiesa e del cimitero del paese, e le "Trincere" di Caprazoppa, formate per controllare il sentiero che collegava Borgio a Finale salendo e scendendo dal capo omonimo.

Dopo il 1861 il governo italiano riorganizzò il piano di difesa del Paese in base al nuovo assetto territoriale e politico e al gioco delle

alleanze con le nazioni confinanti. Con la stipula del patto cosiddetto della Triplice alleanza (1882), in conseguenza del quale la Francia diventava il potenziale nemico più vicino e minaccioso, si dovettero però rinforzare le difese lungo il confine italo-francese e nel settore ligure. I colli di Tenda, Nava, San Bernardo e Melogno furono individuati come punti strategici sui quali impostare la difesa da un possibile attacco dalla costa. Al Melogno vennero costruiti, a partire dal 1883, tre forti: “Centrale”, che incorpora un tratto di strada in corrispondenza del valico, “Tortagna”, sulle pendici del vicino Bric Merizzo, e “Settepani”, sulla cima del monte omonimo; il sistema era completato da una batteria di artiglieria sulla cima del Bric Merizzo. Attualmente solo il forte Settepani è in uso (Aeronautica militare), mentre il forte Tortagna è stato alienato a privati. Il forte Centrale (Fig. 12), proprietà demaniale, giace invece in condizioni di abbandono, insieme con otto vicine casermette (Fig. 13). L’intero sistema, che segna l’ultimo intervento per il controllo militare delle vie di comunicazione del Finale con l’entroterra (oltre alla base Nato di Pian dei Corsi, ora dismessa) attende ancora un rilievo e uno studio approfondito, per definirne un riuso compatibile.

3. Riflessioni conclusive. Per un’azione più incisiva di conoscenza e conservazione

Questa ricerca doveva limitarsi inizialmente a contestualizzare una parte della ricca documentazione grafica di archivio relativa



Fig. 12- Il Forte Centrale sul valico del colle del Melogno, provenendo da Finale.

alle fortificazioni rinascimentali della strada del Melogno, e a individuarne i siti sul terreno. Operazione, quest’ultima, che si è rivelata tutt’altro che agevole, non essendovi che poche notizie di superstiti tracce fisiche. In realtà si sono avuti esiti inattesi. Non tanto sul piano delle permanenze architettoniche (la porta dei forti di Gorra resta per ora l’unica eccezione), quanto su quello delle tracce delle opere di adattamento dei luoghi messe a suo tempo in atto, segni territoriali importanti e ancora ben riconoscibili, se cercati. Perseverando, è stato quindi possibile individuare gli elementi portanti di un intero sistema di difesa delle vie di comunicazione del Finalese. Di questo contesto la strada del Melogno costituisce molto probabilmente la parte più strutturata e più ricca di tracce fisiche. Malgrado abbiano dimostrato una forte capacità di persistenza, gli elementi di questa rete tendono però a sfuggire all’attenzione, a non essere registrati nei piani territoriali e a non divenire oggetto di tutela e di valorizzazione. Un *deficit* che li espone a ulteriori depauperamenti, potenzialmente definitivi, e che vede anche le solide strutture dei forti ottocenteschi del Melogno andare incontro ad un rapido declino, fisico e di memoria. Da qui l’esigenza di ricorrere, in ausilio alle pratiche di attenzione, gestione e conservazione del territorio, a letture multiorientate di investigazione, che, moltiplicando le angolazioni e l’intensità degli sguardi e delle letture, moltiplichino contestualmente anche i possibili orizzonti di interesse.



Fig. 13- Vista di una delle casermette del Melogno, in totale abbandono e degrado.

Notes

(1) Si rimanda in proposito a Centro Storico del Finale 1994 e Peano Cavasola 2007.

(2) Per uno schema dei collegamenti del Finale con l'oltregiogo si veda, fra gli altri, Testa 2017, pp. 26-34. Fra i materiali di archivio si segnala la mappa con lo schema delle "Strade dentro il Marchesato di Finale" (1698) in BTMi, *Fondo Belgioioso*, cart. 261, fol. 158.

(3) Si veda in particolare: Gio Gherardo Langlade, "Pianta del marchesato e langhe del Finale" (1722). ASGe, *Cartografia miscellanea, Documenti iconografici estratti, Carte estratte non riconducibili ad un particolare fondo*, 11.

(4) I parapetti venivano per lo più confezionati con "buona terra bagnata, et misturata di fassina perché facci corpo... il qual parapetto di terra va pur fodrato con un muro in calcina". BAMi, *Raccolta Ferrari*, codice S143sup, doc. CCCXXXXV (1677).

(5) BAMi, *Raccolta Ferrari*, codice T189sup, tav. CI (seconda metà del XVII secolo).

(6) In questo complesso, nel giugno 1795, pochi mesi prima della battaglia di Loano, erano dislocati 1.200 soldati francesi (altri 800 si trovavano a Gorra) (Koch, 1848: p. 179).

(7) "Detti luoghi di Melogno e San Giacomo sono di pericolo", "et ... seguono in essi detti [luoghi] assassinamenti e morti, et come si vede, che vi sono molte croci in segno". ASMi, *Atti di Governo, Feudi Imperiali*, cart. 278 (da documenti della seconda metà del XVII sec.).

(8) Il 25 giugno 1795, attaccato sul Settepani dalle truppe austriache al comando del generale Argenteau, "un bataillon ... de 300 hommes ... défendit les retranchements construits à mi-côte avec intelligence et sang-froid; mais ... se vit en moins de deux heures repoussé de retranchements en retranchements jusqu'au dernier. Là ces braves soutirent encore longtemps la fusillade, repoussèrent un assaut et ne se replièrent sur la tour de Melogno qu'au moment d'être enveloppés" (Koch, 1848: p. 170).

Abbreviazioni

ASGe: Archivio di Stato di Genova.

ASGe, *Pianta de forti campali...*: "Pianta de Forti campali e trinceramenti nuovamente fatti nel Marchesato di Finale sopra le strade che dal Piemonte e Monferrato s'introducono in detto Marchesato" (XVII sec.). ASGe, *Fondi cartografici originari, Mappe e tipi della Repubblica di Genova, Miscellanea di carte non riconducibili all'ordinamento originario*.

ASMi: Archivio di Stato di Milano.

BAMi: Veneranda Biblioteca Ambrosiana, Milano.

BTMi, Biblioteca Trivulziana, Milano.

Si ringraziano le Direzioni di Archivi e Biblioteche per aver autorizzato la consultazione dei documenti e, nel caso, la loro riproduzione. Tutte le immagini fotografiche (marzo 2018) e le elaborazioni grafiche sono dell'Autore.

References

Berruti M. et al (eds.) (2016) *Paesaggi in divenire. La cartografia storica del Finale tra XVI e XIX secolo*. Finale Ligure, Museo archeologico del Finale.

Centro Storico del Finale (1994) *La Spagna, Milano ed il Finale: il ruolo del marchesato finalese tra Medioevo ed età moderna*. In: *Atti dei convegni internazionali sulla storia del Finale, vol. 1, 6-7 luglio 1991, Finale Ligure*. Finale Ligure, Tipografia Bolla.

Colmuto Zanella, G. & Roncai, L. (eds.) (2004) *La difesa della Lombardia spagnola*. Cremona, Ronca Editore.

Koch, A. (1848) *Mémoires de Massena. Tome premier*. Paris, Paulin et Lechevalier - Rousseau.

Peano Cavasola, A. (ed.) (2007) *Finale porto di Fiandra, briglia di Genova*. Finale Ligure, Centro Storico del Finale.

Testa, G. (2017) *La Strada Beretta. 1666. Una via per l'imperatrice*. Finale Ligure, Centro Storico del Finale.